

PCI '88

Gran rissa di giornalisti all'incontro con Occhetto «Voto segreto nel Pci? È importante. Il fumo? Ho smesso prima di Craxi Cerchiamo unità a sinistra»

Il settore dei delegati nel parterre del Palazzo dello Sport



«Non è il congresso del gelo col Psi»

È la prima intervista collettiva di Achille Occhetto. Non è stato il congresso del «gelo» verso il Psi. È stato un servizio reso a coloro che credono possibile creare una alternativa. Il voto segreto? Un fatto importante, non siamo un partito dominato da una «élite». Domanda scherzosa lei fuma? Ho smesso prima di Craxi e quando anche lui l'ha fatto pensavo fosse un primo passo

Questi giorni. Esse vanno dai rapporti con la sinistra europea a quelle del centralismo democratico, all'adozione del voto segreto negli organismi dirigenti. Tutto ciò dimostra che c'è un partito nuovo. Crediamo di aver svolto un lavoro che non è fatto soltanto di orgoglio e di autodifesa, ma che rappresenta un servizio nei confronti di tutti coloro che ritengono possibile, in Italia cambiare sistema politico ed andare in Europa come accade in tutti gli altri paesi, ad alleanze reali tra forze di progresso e forze moderate e conservatrici. C'è oggi un partito comunista nuovo che assomiglia a tutte le grandi forze socialiste europee.

Una specie di «gelo» si è ormai insediato tra Pci e Psi?
Alla vigilia del congresso era stato creato, è vero, un certo gelo tra noi e il Psi e non per colpa nostra. Noi ci siamo limitati a rispondere, di volta in volta, alle critiche e agli attacchi che alimentavano quella situazione. Questo non è stato, certo, il congresso del gelo. Noi abbiamo lavorato e lavoriamo con tenacia, come ho detto nelle conclusioni, per rendere possibile la maggiore unità della sinistra italiana, per valorizzare tutta la ricchezza della sinistra italiana. Lo abbiamo fatto, andando oltre la nostra stessa tradizione.

Come risponde a chi giudica immatura questa alternativa?
La ritengo una opinione politica sbagliata. Il mio auspicio è che il Psi riveda certi giudizi, confrontandosi con noi, in un dialogo aperto sulle cose concrete che abbiamo detto e proposto. Questo è il messaggio che intendo ribadire. Alcuni dirigenti del Psi hanno sostenuto che in questo congresso non è accaduto nulla di nuovo, ma è una osservazione pretestuosa ed elettorale, visto che tutta la stampa ha registrato quanto è successo.

Qual è il commento che più ha condiviso?
È quello di coloro che hanno messo in risalto il fatto che io non ho sfidato Craxi, ma gli ho detto non ti senti sfidato anche tu da Forlani quando dice che in Italia la Dc dovrà governare per sempre?

Quali saranno le sue prime iniziative?
La prima sarà quella di ripresentarmi per qualche giorno e poi faremo il punto con i nuovi organismi dirigenti.

Ci sarà un ricambio generazionale?
C'è un ricambio molto forte e c'è la presenza di un gran numero di donne negli organismi dirigenti. Questo è un fatto politico rilevante perché le donne portano con sé idee nuove, anche dal punto di vista politico generale.

Che cosa ne pensa dell'introduzione del voto segreto?
È un fatto importante. Nel nostro partito non c'è il regime dell'acclamazione o il dominio di una «élite» personale.

Come commenta il giudizio di Ugo Intini sul Pci, «spesso morto» della sinistra?
È un giudizio elettorale, davvero troppo enfatico. Non è possibile che, dopo un congresso come questo, dove sono emerse tante novità, si possano fare commenti del genere di sbramamento totale. Essi nascondono un atteggiamento tattico e non una valutazione politica realistica.

È un giudizio elettorale davvero troppo enfatico. Non è possibile che, dopo un congresso come questo, dove sono emerse tante novità, si possano fare commenti del genere di sbramamento totale. Essi nascondono un atteggiamento tattico e non una valutazione politica realistica.

E come giudica quel voto congressuale sull'abolizione del diritto di fumo nelle riunioni?
Ho smesso di fumare due anni fa. Quando ho sentito che anche lui aveva smesso ho interpretato la cosa come un primo passo verso l'unità a sinistra.

A Achille Occhetto, un po' stratonato da questa folla di addetti all'informazione, riesce a farsi largo ad allontanarsi. La giornata non è finita. Lo aspettano le lunghe votazioni per i nuovi organismi dirigenti. Qualcuno ricorda un altro congresso, un mese fa, quello della Dc, la differenza di clima e anche perché ignorarlo? di stile appare evidente, i comunisti, lasciati a loro, hanno dato una prova di civiltà.



L'incontro avvenuto ieri tra Achille Occhetto e il capo delegazione cinese ospite al congresso

«Mi ha colpito molto» - ha proseguito Poszgay - la ricerca che il Pci sta compiendo per costruirsi una nuova identità, e lo sviluppo di nuove sensibilità per problemi come quello dell'ambiente e del mondo femminile. Ho trovato molto interessante la proposta del governo ombra, vista in funzione della costruzione di un concreto programma di governo alternativo.

«Volei aggiungere» - ha concluso Poszgay - un'altra osservazione, è molto positivo che il Pci abbia adeguato la sua struttura interna alle modificazioni e alle novità che giungono dalla società. Un ultimo commento per me è stato importante sentire che il Pci crede alle riforme nei paesi dell'Est europeo.

Ungheria Poszgay: «Ascoltarvi ci è utile»

ROMA. «Si il Pci può aiutare lo sviluppo di un movimento rinnovatore in Ungheria l'affermazione che fanno i comunisti italiani che senza democrazia non c'è socialismo è un grande aiuto per tutti coloro che vogliono riformare la società ungherese». Lo ha dichiarato ieri mattina durante una conferenza stampa, il vicepresidente del Consiglio ungherese, in questi giorni a Roma per seguire il XVIII congresso comunista.

«Mi ha colpito molto» - ha proseguito Poszgay - la ricerca che il Pci sta compiendo per costruirsi una nuova identità, e lo sviluppo di nuove sensibilità per problemi come quello dell'ambiente e del mondo femminile. Ho trovato molto interessante la proposta del governo ombra, vista in funzione della costruzione di un concreto programma di governo alternativo.

«Volei aggiungere» - ha concluso Poszgay - un'altra osservazione, è molto positivo che il Pci abbia adeguato la sua struttura interna alle modificazioni e alle novità che giungono dalla società. Un ultimo commento per me è stato importante sentire che il Pci crede alle riforme nei paesi dell'Est europeo.

Messaggi Dai cinesi e dal partito di Gandhi

ROMA. Il congresso appena concluso ha suggellato il rapporto con un nuovo interlocutore internazionale del Pci il Partito del Congresso indiano. È stata infatti la prima volta che una delegazione del partito di maggioranza assoluta del primo ministro Rajiv Gandhi è intervenuta ad un'assemblea comunista. A guidarla c'era Vijay Panjwani, membro del Dipartimento internazionale, che ha avuto parole assai lusinghiere per i comunisti italiani. «Mi ha colpito» - ha dichiarato fra l'altro - la qualità dei dirigenti, il loro modo di lavorare e il loro stretto legame con la base. Panjwani ha consegnato un invito affinché una delegazione ufficiale del Pci si rechi in India, per intensificare così i rapporti tra i due partiti.

Nell'ultima giornata del congresso è giunto anche un messaggio del Partito comunista cinese che sottolinea «la serietà dell' esplorazione e dell'elaborazione politica del Pci e dello spirito innovativo con il quale i comunisti italiani affrontano le difficoltà e i problemi nuovi dell'epoca contemporanea», apprezzando «la serietà con la quale il Pci è determinato ad aprire un nuovo corso per il rinnovamento democratico del socialismo in Italia e in Europa».

Nota ufficiale della Cei «Ad Occhetto diciamo: i cattolici chiedono attenzione per i bisogni»

ROMA. Il mondo cattolico non sarebbe disponibile ad aprire le porte ad Occhetto, che rivendica un ingresso a questo patrimonio e lamenta di essere arbitrariamente escluso. Una rivendicazione paragonabile a quella posta nei confronti dell'Internazionale socialista. Ma i piani - dice la nota - non sono gli stessi, com'è evidente e di questo occorre prendere maggiormente coscienza. I cattolici oggi in Italia «hanno esigenze sulla qualità dell'impegno politico e sul rispetto dei fondamentali valori etici che compaiono nella vita della società. È su di essi che si gioca la sfida del futuro, e si devono misurare i progetti politici - conclude la nota - se vogliono rispondere ai bisogni del paese e innovare veramente».

Occhetto rivendica un ingresso a questo patrimonio, lamenta di essere arbitrariamente escluso. Una rivendicazione paragonabile a quella posta nei confronti dell'Internazionale socialista. Ma i piani - dice la nota - non sono gli stessi, com'è evidente e di questo occorre prendere maggiormente coscienza. I cattolici oggi in Italia «hanno esigenze sulla qualità dell'impegno politico e sul rispetto dei fondamentali valori etici che compaiono nella vita della società. È su di essi che si gioca la sfida del futuro, e si devono misurare i progetti politici - conclude la nota - se vogliono rispondere ai bisogni del paese e innovare veramente».

Come sarà il governo ombra L'esempio inglese con correzioni

Governo ombra, ma come? L'esperienza inglese non può essere trapiantata tout court in Italia. Ci sarebbe il rischio di un rigetto. La politica e le istituzioni dei due paesi sono profondamente diverse. Bisognerà costruire un'esperienza originale, meditata. Intanto l'idea circola fra i delegati e parecchi intellettuali se ne sono già detti entusiasti. Qualcuno si sbizzarrisce nel prematuro sport di cercare i nomi dei ministri.

Non è poco. Ma come realizzarlo? Renato Zangheri, «innanzitutto puntando sulla limpidezza e la trasparenza dei programmi. Volta per volta, punto per punto. Imbustisce quindi sia la qualità dell'opposizione che la capacità di proposta». Mussi: «Con il governo ombra cercheremo di dimostrare che è possibile uno smembramento della struttura e della funzionalità del Gabinetto. Meno ministri, meno strapuntini per i sottosegretari. Non è una riforma da poco».

È adesso è arrivato il gran momento, non si può non chiedere con chi fare questo governo ombra. Tutti comunisti oppure? Violante: «Deve avere al suo interno una coerenza programmatica e una unità. Ma questo non vuol dire che debba essere di tutti o di nessuno. Inoltre sulle nostre proposte possiamo andare alla ricerca di un confronto con altri e magari in alcune occasioni trovare convergenze». Renato Zangheri: «Abbiamo parecchi amici ed alleati non iscritti al Pci che potrebbero far parte per le loro competenze e per il loro lavoro».

Un governo pluralista dunque, ma non di coalizione? Cioè senza esponenti di altre forze politiche? Fassino: «C'è prima di tutto la sinistra indipendente. Ma c'è anche la possibilità di confrontarci e arrivare ad un'intesa con esponenti di altre forze politiche. È un'eventualità però che fra l'altro, non dipende solo da noi». Mussi: «In linea di principio non sono contrario ad un allargamento. Dobbiamo però ancora riflettere bene e discutere».

Dovranno essere tutti parlamentari i membri del governo ombra? Violante: «Sì mi pare che sia inevitabile».

Capitolo nomi. Quello, per intenderci, che ha più appassionato i cronisti in questi giorni. Stampati e televisivi si sono sbizzarriti. Parliamo di Livia Turco, neoeletta al ruolo di ministro per la questione femminile. Risponde dicendo: «Ma per carità, sono contraria anche alla costituzione di un simile dicastero». E la prima voce è liquidata sul nascere. Le altre non avranno né conferma né smentita. Alcuni degli interessati da noi interpellati somdonno garbatamente, sollevano questioni di stile e glissano con eleganza. Altri dicono esplicitamente che è cosa prematura, che si stanno facendo «chiacchiere in libertà». E quali sono le chiacchiere in libertà? Porta da diversi giornali? Ecco qua la raffica dei nomi: La presidenza del governo ombra - sostengono i più - sarà di Achille Occhetto. Altri parlano della candidatura di Tortorella e di Zangheri. Quest'ultimo lanciato da un sondaggio di Epoca il 50 per cento

degli intervistati (rappresentanti del mondo economico e culturale esteri al Pci) lo ha indicato presidente del Consiglio.

Poi ci sono i ministri. Ed ecco l'elenco accreditato dai giornalisti. In interni andrebbero a Pecchioli Zangheri, se non fosse capo del governo potrebbe aspirare al Tesoro, in virtù della sua lunga esperienza di amministratore. Stefano Rodotà o Luciano Violante si contenderebbero la Giustizia. A Reichlin invece andrebbero le Finanze. A Giuseppe Chiarante la Scuola e a Libertini i Trasporti. Si fanno anche i nomi di Bassanini e Visco, ma non si specifica verso quali dicasteri verrebbero dirottati. Al Palaeur però, quando insisti per saperne di più, quando fai l'elenco delle indiscrezioni, ti danno appuntamento a dopo Pasqua con un gentile, ma categorico «Lasciateci un po' di tempo per pensarci».

Sono salite dal 18 al 31% Donne in ascesa: aggiunte o sostituite agli uomini? Così è passata la «quota»

ROMA. A operazioni di voto concluse Turco è visibilmente soddisfatta. «È un risultato importante» - spiega - abbiamo un Comitato centrale con una presenza femminile autorevole, legata alla società, espressione del pluralismo politico e culturale delle comuniste. Non puramente aggiuntiva. Siamo solo agli inizi, però, di una vera riforma della politica». Tuttavia, un segno che le operazioni di promozione donna non è stata poi così pacifica ma c'è stata battaglia. Lo si può vedere anche nel numero di preferenze raccolte da Livia Turco che ne è stata bandiera 661 su un consenso medio che si aggira attorno ai 720 voti.

Per capire meglio come è andata l'operazione guardiamo i numeri. Le donne del Cc sono passate dal 18 al 31%, l'organismo nel suo insieme è cresciuto da 215 a 300 membri. La rappresentanza femminile è salita da 40 a 93, aumentando del 125%. Il Comitato centrale è invece «lievitato» del 39%. Questo dato - commenta Tiziana Ansta del'organizzazione femminile - dimostra già che la presenza delle donne non è solo aggiuntiva. In parte però certamente lo è ancora. Non lo è nelle rappresentanze regionali. Il le donne hanno sostituito gli uomini (il Piemonte, per esempio che aveva 2 compagne nel Cc è salito a 4, ma la sua rappresentanza complessiva resta identica 12 membri). La rappresentanza del centro del partito invece è meno modificata, qui le donne sono aggiunte. Questo sempre secondo Ansta, si spiega «con la divisione sessuale del lavoro nel Pci» i responsabili delle sezioni di la-

voro sono prevalenti uomini, e non si potevano certo escludere dal Cc.

Il problema del equilibrio è anche segnato dalla storia del partito non c'è più nessuna donna della prima generazione, non sono molte quelle della seconda, «le ragazze del 41», il gruppo più folto è insomma quello della leva che va dal 68 in avanti. E ancora, visti i criteri con cui si compone il Cc sono ancora poche le segretarie di federazione, pochissime le segretarie regionali (appena due). Si dirà che la crescita numerica del Cc si deve alla quota. «È una concausa - ammette Ansta - ma certamente non l'unico motivo e neppure il più importante. La verità è che siamo appena all'inizio di un processo, in cui vecchio e nuovo coesistono».

Il gruppo delle donne del Comitato centrale è ricco di professionalità, esperienze di lavoro nel partito, in Parlamento nelle amministrazioni locali. Molte le conferme. Tra i nomi nuovi Adriana Cavareto, una delle filosofe della differenza sessuale, Marta Dassù, direttore del Cesp (centro politica internazionale), la teologa Wilma Gozzini, la scrittrice Maria Rosa Cutrufelli, la direttrice di «Rei» Maria Luisa Bocca, la portavoce dell'Associazione nazionale per la pace Chiara Ingrassia, la studiosa di problemi del lavoro Adele Pesce, la senatrice Ersilia Salvati, l'ambientalista Laura Coniti, la studiosa di filosofia Francesca Izzo. Tra le «boccature» un commissione elettorale, quella che «brucia» è Franca Chiaromonte, giornalista di «Rinascita», che con altre aveva espresso posizioni critiche sull'operazione donne al congresso.

Craxi: «Noi nervosi? No, rifiutiamo il frontismo»



Il leader socialista rinnova in Direzione il suo «no» all'alternativa e indica al Psi l'obiettivo per le europee: due punti in più sull'87

FEDERICO ORREMICCA

ROMA. Arriva trafelato, quando la sala della Direzione è già piena per metà. Arriva trafelato e cosa dice, Craxi ai giornalisti che sono ad aspettarlo? «Dicono che siamo nervosi. Forse pensano che abbiamo bisogno di un tranquillante, di una cura di un periodo di riposo. Quando propongo un argomento politico e mi si risponde con argomenti medici mi vengono i brividi alla schiena». Brutto se-

nunzia la Direzione indica in parecchio meno del mitico 18,20%. L'obiettivo socialista per le prossime europee uno o due punti in più rispetto al 14,4 delle politiche del 87. Il partito non riesce ma a mobilitarsi al meglio per le europee - dice - ma stavolta dovrà farlo perché si tratta di elezioni importanti. Il congresso - aggiunge - ci aiuterà a farlo.

A Occhetto e al Pci intanto, Craxi riserva di nuovo parole durissime. E perché nessuno fraintenda fa distribuire le due solite cartelline dattiloscritte. Sul congresso del Pci comincia «si sentiva aleggiare l'imperativo berlingueriano siamo e resteremo comunisti» mentre «noi - aggiunge - abbiamo iniziato e non da oggi a disegnare una prospettiva di unità socialista». Quella che propone il Pci dice si potrebbe definire «unità frastuono una cosa vecchia, debole e inutile». E non basta. Nel congresso comunista «si è fatto un gran parlare di alternativa - aggiunge - un'alternativa che non convince per la sua struttura le sue finalità le sue evidenti ambiguità. Una proposta di alternativa intesa di polemiche di tutti i generi rivolte verso di noi. Polemiche su questioni di metodo di contenuti di principio. Qualcuno ha finito con il dire che questa è l'alternativa al Psi. In buona sostanza una linea confusa che non poteva incontrare da parte nostra altri che giudizi giustamente diffidenti e negativi». Discorso chiuso allora? Il Psi «lavorerà politicamente per chiarire per approfondire» dice Craxi. Ma «ci è stato dato un appuntamento di fronte agli elettori di giugno e ci prepareremo in modo scrupoloso. Saremo pronti per il giudizio del corpo

elettorale e per tutte le prove che si dovranno affrontare».

Quando si dichiara una guerra non è che si sta il 4 a spiegare le ragioni. E Bettino Craxi infatti non si è granché sforzato per argomentare una risposta aspra reazione alle tesi del congresso del Pci. Ma comunque l'attacco frontale al «nuovo corso» comunista gli è servito se non altro a mascherare l'imbarazzo per la presenza socialista in un governo sempre più impopolare ed a rinviare ulteriormente l'avvio di un dibattito interno sul prossimo congresso socialista. E se non si è sforzato Craxi di argomentare figurarsi gli altri. Vediamo Fabio Fabbri capo dei senatori «Sposando il gorbaciovismo il Pci si ricolloca nella sua pia centesima». Claudio Signorile «Quella proposta dal Pci sembra essere un'alternativa piuttosto che della».

«Era stato annunciato come un congresso programmatico si è rivelato un congresso molto ideologico».

E Martelli? «Giudizio critico, negativo», dice Perché? «Avevamo messo sul tappeto - aggiunge - il grande tema della ricomposizione unitaria delle diverse famiglie della sinistra. A questo ci è stato risposto di no, con un tono quasi sprezzante. E ancora «Deve aver pesato la vicinanza delle elezioni europee, altrimenti non ci si spiegherebbe il tono un po' lattante con cui ci è stata lanciata una sfida da gruppo dirigente a gruppo dirigente». La sfida dice è ora di fronte agli elettori. «La raccogliamo volentieri perché siamo convinti che l'elettorato italiano è maturo per rendersi conto che soltanto con una guida socialista si potrà costruire l'alternativa».